

Questa pagina è stata scritta interamente da un gruppo di ragazzi portatori di handicap, che si incontrano il giovedì pomeriggio di ogni settimana, come «Comitato di redazione del giornalino»

Istituto: no grazie

Siamo preoccupati per il nostro futuro. E' per questo che negli ultimi incontri del nostro gruppo ci siamo interrogati su cosa ci aspetta, sui problemi che dovremo affrontare quando, si spera il più tardi possibile, ci verrà a mancare l'appoggio dei genitori. Cosa faremo quando non avremo più questa sicurezza?

All'inizio ci siamo trovati in difficoltà ad affrontare un argomento così personale e l'imbarazzo è stato grande, ma ci ha aiutati a superarlo il fatto che il problema è molto sentito da tutti.

Ciò che ci fa molta paura è il fatto di non avere possibilità di scelta, in quanto purtroppo l'unica soluzione consentita è il ricovero in un istituto. Anche in base a delle esperienze vissute in prima persona, noi crediamo che l'istituto non sia un posto adatto alle nostre esigenze, in quanto a causa della vastità della struttura ci si sente spersonalizzati, privi della privacy che è necessaria per una vita normale e serena. Inoltre la mancanza di rapporti con l'esterno contribuisce a farne uno strumento di emarginazione.

Il nostro desiderio è quello di essere protagonisti del nostro futuro, e non subirlo passivamente.

Ciò significa non accettare solo quello che ci viene offerto, ma avere la possibilità di proporre nuovi servizi, o adottare quelli già presenti, che rispondono in maniera migliore alle

nostre varie esigenze. Alcuni di noi purtroppo si sentono obbligati a scegliere di andare in istituto, per paura di essere di peso ai familiari. Ma quale potrebbe essere una valida alternativa?

L'ideale sarebbe riuscire a ricreare dei nuclei di tipo familiare, formando delle piccole comunità, degli appartamenti protetti dove vivere una vita normale, con l'aiuto di persone sensibili e competenti. Questo garantirebbe molti vantaggi, quali: avere qualcuno vicino che ci aiuti ad essere protagonisti della nostra vita, ed essere trattati così col giusto rispetto all'interno di una comunità, in modo da ottenere una normale integrazione nella società.

Vivere in comunità costituirebbe anche un forte stimolo a migliorarci; infatti il più delle volte succede che in famiglia il fatto di essere amati come siamo, di essere capiti subito e di vedere subito soddisfatti i nostri bisogni, ci può portare ad adagiarsi. Invece in una comunità troveremmo sicuramente maggiori difficoltà ad essere capiti, ad essere accettati e questo ci potrebbe spingere ad impegnarci di più nel migliorare le nostre capacità di relazione.

Sperando che questo nostro articolo possa aver provocato altre idee, opinioni o proposte, anche diverse, invitiamo chi lo desidera a scriverci, così da poterci confrontare con qualcun altro.